

Anna Gnesa : uno squarcio autobiografico postumo

Autor(en): **Matasci, Candido**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **24 (2020)**

PDF erstellt am: **01.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034026>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Anna Gnesa: uno squarcio autobiografico postumo

CANDIDO MATASCI

Premessa

La maestra e scrittrice Anna Gnesa, nata a Muralto nel 1904, autrice di due raccolte di prose (Questa valle, 1974 e Lungo la strada, 1978), impegnata nella difesa del territorio e in particolare della sua valle, la Verzasca, fu protagonista, negli anni Trenta del Novecento di due vicende singolari che segnarono in modo decisivo il suo destino di donna e di intellettuale.

Maestra di scuola a Lavertezzo e Gordola, giovane ed inesperta, lasciò improvvisamente il suo piccolo mondo per cercare di dare risposta a una profonda vocazione religiosa e si ritrovò dapprima in convento a Parigi ed in seguito a Damasco quale insegnante in un istituto diretto da suore francescane. A due riprese, il suo sogno monastico e missionario si infranse; questi due fallimenti modificarono profondamente il suo rapporto con la spiritualità. Riprese gli studi ed in seguito l'insegnamento coltivando al contempo la sua vocazione di scrittrice. Morì nel 1986.

Di questi sfortunati episodi della sua vita lasciò una circostanziata documentazione, ad oggi inedita, oggetto di studio in questo contributo.

Il contesto familiare

Anna Gnesa cresce come figlia unica in una famiglia di modeste condizioni economiche: il padre, Elvezio, è verzaschese e la madre, Emilia Nessi è patrizia di Muralto. L'ambiente familiare è saldamente ancorato a principi di una vita cristiana partecipata. Il padre frequentò il Collegio Pontificio Papiro dove nel 1890 conseguì una medaglia premio¹. Fra i documenti scritti e iconografici conservati dalla scrittrice che costituiscono ora il Fondo Anna Gnesa presso la biblioteca dell'Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino (AARDT), si trova una lettera pervasa di tenerezza che il padre, momentaneamente lontano per motivi non acclarati, indirizzò alla moglie in occasione del quarto anniversario di matrimonio². La destinataria è gratificata di un inusuale: «Amor mio mio

Si ringraziano l'AARDT e Andrea Porrini per avermi facilitato l'accesso ai materiali d'archivio, la Dott.ssa Angela Contessi e il Dott. Maurizio Romano per le ricerche presso l'Università Cattolica di Milano, P. Mauro Jöhri per i contatti con Sr. Nawal Bakhos degli Archivi generali delle FMM di Roma.

¹ AARDT, Fondo ANNA GNESA; Scatola Bosshardt, incarto 1. Nel documento non è indicata la motivazione di questo riconoscimento.

² AARDT, Fondo ANNA GNESA; Scatola Bosshardt, incarto 3.

Tesoro», dopodiché la missiva si sviluppa in nove paragrafi dove è costante la presenza di Dio, della fede, degli angeli, dell'aldilà: «Sì quattro anni fa come stamattina il ministro di Dio ci dava la sua benedizione. Benedì il nostro amore e lo rese santo. [...] Ah come sento di ringraziare con tutto il cuore il buon Dio d'avermi dato la mia buona Emilia per compagna [...]. Ah sì ringraziamo il buon Dio d'averci uniti e benedetto la nostra unione e preghiamolo che ci conservi sempre così e speriamo se ci darà altre creature³ d'allevarle secondo i Suoi comandamenti, per così mostrarGli viemmeglio la nostra gratitudine e riconoscenza» e così si conclude: «Sebbene non colla persona ma col cuore ti bacio e ti abbraccio con l'effusione del cuore», proposito ribadito nel *post scriptum*: «ti vorrei mandare il mio cuore, ma l'hai già».

Elvezio
Emilia } 30 Luglio 1898 } Antonietta
 } 30 Luglio 1902 } Antonietta

Amor mio, mio Tesoro

Sì quattro anni fa
come stamattina il ministro
di Dio ci dava la Sua benedizione
Benedì il nostro amore e lo rese
santo. Alla nostra volta benedi-
ciamo oggi e ringraziamo il
buon Dio d'averci uniti.

Ah! come sento di ringraziarti
con tutto il cuore il buon Dio
d'avermi dato la mia buona
Emilia, ^{per compagna} e come sento oggi
più che mai d'amarti con
tutte le forze dell'anima mia!

Mi sento veramente felice al
pensare che noi, sebbene ora un
po' distanti uno dall'altro, siamo
un corpo e un'anima sola

Lettera inviata da Elvezio Gnesa alla moglie Emilia in occasione del quarto anniversario di matrimonio. (AARDT, Fondo ANNA GNEsa)

³ Il primo figlio era morto in tenerissima età.

La madre, rimasta precocemente vedova, deve aver allevato la bambina secondo principi che non si discostano da quelli affioranti nella lettera del giovane marito. Nelle sue ultime volontà, vergate a mano sul letto di morte nella Clinica Balli di Muralto il 17 ottobre 1932, raccomanda alla «carissima figlia» di «vivere sempre nel cuore di Gesù» e le consiglia di «farsi terziaria Francescana»⁴.

Dalle composizioni scolastiche conservate fra le carte pervenuteci, dai primi scritti diaristici giovanili nonché dalla sua vita, traspaiono gli ideali di una giovane sensibile al richiamo della Chiesa.

Nel 1922, dopo essersi diplomata maestra di scuola elementare prese subito servizio a Lavertezzo. Nel settembre del 1925 assunse l'incarico di maestra di Scuola Maggiore a Gordola. Per ragioni rimaste a lungo misteriose, Anna Gnesa lasciò improvvisamente il Ticino e l'insegnamento nel settembre del 1929. Si apre così nella sua biografia un vuoto di notizie che si protrae fino al 1936. Solo recentemente sono apparsi documenti inediti che permettono di fare luce su questo periodo⁵.

Questa premessa è necessaria per situare non solo i fatti che verranno descritti in seguito, ma anche per meglio valutare l'evoluzione spirituale della maestra verzaschese.

Nel 1929 la giovane attraversa, come segnala lei stessa senza fornire dettagli, una profonda crisi spirituale, seguita, l'anno dopo, da uno slancio quasi mistico volto alla ricerca della santità. Questo spiega la decisione di abbandonare l'insegnamento in Ticino per dare seguito a quella che considera una seria vocazione religiosa.

In un primo tempo, fulminata dall'incontro con la forte personalità di un religioso sudamericano e sedotta dalla prospettiva di vita monastica che il prelado le fa balenare, la giovane si sposta con l'anziana madre al seguito a Parigi. Questa prima esperienza si conclude in modo disastroso dopo pochi mesi: figlia e madre tornano in Ticino. Tuttavia, pur conscia del fallimento, non abbandona i suoi propositi; entra in contatto con le Suore Francescane Missionarie di Maria (FMM) e, attratta dai principi di questa congregazione, soggiorna in una loro Casa a Jolimont (Friburgo). Accetta di lasciare tutto per diventare, per sempre, missionaria in Siria. Le due vicende sono descritte (a posteriori) da Anna Gnesa in tre circostanziati memoriali corredati da documenti.

⁴ AARDT, Fondo ANNA GNESA; Scatola Bosshardt, incarto 3.

⁵ Al termine di una serata dedicata ad Anna Gnesa (Tenero, 20 novembre 2016), il Dott. Ruedi Bosshardt consegnò al tavolo dei relatori i documenti che ora costituiscono la Scatola Bosshardt presso l'AARDT. Queste carte personali erano state affidate alla madre del medico, amica della scrittrice fin dal periodo degli studi a Zurigo, che le conservò fino alla sua morte. È degno di nota il fatto che A. Gnesa volle che questo materiale autobiografico fosse custodito geograficamente lontano dal Ticino, in mani sicure, senza menzionarne mai l'esistenza.

La crisi spirituale e l'incontro con Padre Mateo Crawley-Boevey

Sul finire degli anni Venti, Anna Gnesa frequenta assiduamente ambienti cattolici e sembra decisa ad abbracciare la vita monastica. Fa parte, come affermerà più tardi, dei cosiddetti adoratori del Sacro Cuore, gruppi di fedeli che si alternano per assicurare la continuità della preghiera davanti all'immagine sacra.

In questa fase gioca un ruolo chiave, gravido di conseguenze, Padre Mateo, un missionario in quegli anni assai celebre in Sudamerica e in Europa, in particolare in Francia, Italia e anche in Svizzera e di cui è tuttora viva la memoria nel mondo cattolico.

Di tutta la vicenda, destinata a stravolgere la vita di Anna Gnesa, si conosce essenzialmente la sua versione che costituisce un vero atto di accusa a carico del prelado e del ramo femminile della Congregazione dei Picpussiens. È quindi legittimo porre la questione dell'imparzialità della sua narrazione. In ogni caso, i documenti che la scrittrice produce e le circostanze che evoca hanno precisi riscontri nella realtà. I riferimenti storico-ambientali sono puntuali e obiettivamente riscontrabili.

Per comprendere l'impatto che l'incontro con Padre Mateo ebbe sulla vita di Anna Gnesa, è indispensabile tracciare un breve profilo del prelado cileno e della sua instancabile opera di proselitismo.

Padre Mateo

Edward Maxim Crawley-Boevey (1875-1960), il futuro Padre Mateo, nacque a Arequipa (Perù). Di padre inglese, protestante, e madre spagnola cattolica molto praticante, venne posto – la famiglia essendosi stabilita in Cile – in un collegio gestito dai Padri della Congregazione dei Santi Cuori di Gesù e di Maria, meglio noti sotto il nome di Picpussiens. Ricevette precocemente (nel 1898) l'ordinazione sacerdotale e si distinse per il suo impegno in campo sociale prestando tra l'altro soccorso alle vittime del grande terremoto che colpì Valparaiso nel 1906. Si investì a tal punto in quest'opera da compromettere gravemente la propria salute; per questo motivo fu inviato a Parigi, presso la casa madre dei Picpussiens, con sede in Rue de Picpus 35, nel XII *arrondissement*.

Nei decenni successivi percorse l'Europa mettendo a frutto le sue qualità di predicatore poliglotta; visitò, oltre alla Francia, l'Inghilterra, il Belgio, la Spagna, la Svizzera e naturalmente l'Italia e il Vaticano.

Nel 1907 si recò a Paray-le-Monial, celebre luogo di pellegrinaggio in cui campeggia il ricordo della figura di Marguerite-Marie Alacoque, fondatrice della moderna devozione al Sacro Cuore di Gesù. Il 24 agosto, nella basilica del monastero, il giovane prelado non solo si sentì miracolosamente guarito dagli antichi dolori fisici e dalla nevrastenia che lo affliggeva sin dall'inizio del suo periplo europeo ma ricevette, a suo dire, una sorta di illuminazione che aprì la via all'elaborazione di una fra le

sue imprese più vaste: la riproposta del culto del Sacro Cuore e la sua capillare diffusione nella società attraverso la cerimonia dell'Intronizzazione nelle famiglie, un rito presieduto da un sacerdote, durante il quale un'immagine o una statua del Sacro Cuore vengono poste nell'abitazione, in un luogo strategico, per vegliare sulla vita familiare. Per Padre Mateo ciò non implica soltanto la devozione alla Sacra immagine, ma anche la trasformazione dell'intera vita della famiglia, la quale avrebbe dovuto impegnarsi in un'opera di conversione e proselitismo presso altri nuclei familiari. Questo progetto ricevette l'approvazione ufficiale e l'incoraggiamento di Papa Benedetto XV e dei suoi successori Pio XI e Pio XII i quali vedevano di buon occhio un'iniziativa che si inseriva nel più ampio movimento di lotta contro il laicismo e che si svilupperà sotto varie forme lungo i decenni successivi.

Padre Mateo godette di grande notorietà negli ambienti ecclesiastici e di fama diffusa fra la gente; attivo in Francia durante la Prima Guerra fu denunciato come agitatore e le autorità francesi gli vietarono l'uscita dal paese ritirandogli il passaporto che gli fu reso solo nel marzo del 1919. Nel 1935 si imbarcò per l'Estremo Oriente, seguendo lo sviluppo dell'attività missionaria dell'ordine. Nel 1956 tornò a Valparaiso, malato di leucemia e amputato di una gamba, morì nel 1960⁶.

I rapporti con Padre Mateo⁷

Nel 1929 Padre Mateo si trova, per un ciclo di conferenze e di predicazioni, in Italia, paese dove è oggetto di quasi venerazione in quanto molto conosciuto negli ambienti cattolici attraverso i suoi scritti, tradotti⁸, pubblicati e ripubblicati a più riprese e per la sua fama di predicatore carismatico.

La persona che aprì alla scrittrice la via d'accesso al «quasi santo» sudamericano fu Virginia Romanelli, che viene così evocata: «La prof.

⁶ Per una vasta biografia, seppure di taglio agiografico, si veda: M. BOCQUET, *L'amour présent au monde Le Père Matéo*, Roma 1963, Etudes Picpuciennes 6, Maison Générale de la Congrégation des Sacrés Coeurs Villa Senni – Grottaferrata – Roma.

⁷ Su questa vicenda, la futura scrittrice redasse un *memorandum* intitolato per l'appunto: *Rapporti con P. Matteo Crawley-Boevey SS.CC.* situato in: AARDT, scatola Bosshardt, incarto 4. Esso si presenta sotto forma di un blocchetto di 26 foglietti di 21.5 x 14 cm, trattenuti da un nastro di colore arancio. Il testo, dattiloscritto, contiene stranamente numerosi errori di battitura, forse giustificabili dal fatto che l'autrice dichiara esplicitamente di scrivere prima di tutto per se stessa. Notiamo che il nome del Padre è sempre italianizzato (Matteo anziché Mateo). [Salvo indicazione contraria, tutte le citazioni contenute in questo paragrafo sono tratte dal citato *memorandum*. Data l'esiguità del documento, abbiamo rinunciato ad indicare le pagine di ogni citazione.]

⁸ La bibliografia delle opere tradotte di P. Mateo è vasta; citiamo a mo' di esempio alcuni titoli: *Triplice attentato al re divino* (1925); *Apostole nel mondo* (1926); *L'unica felicità: ritiro per signorine* (1930), tutti pubblicati da Vita e Pensiero, la casa editrice dell'Università Cattolica fondata a Milano nel 1918.

Virginia Romanelli, allora docente nell'Istituto Santa Maria a Bellinzona e oggi assistente di filosofia all'Università Cattolica del S. Cuore, mi diceva: *Per me, P. Matteo è certamente il più gran santo che la Chiesa oggi possiede*». Dalle ricerche condotte presso l'Archivio Storico dell'Università Cattolica di Milano risulta in effetti che Virginia Romanelli, nata nel 1900, laureatasi presso la stessa Università nel 1926 con l'archeologo e cattedratico Aristide Calderini, faceva parte dell'ambiente milanese ove operavano Padre Agostino Gemelli e Armida Barelli e nel quale Padre Mateo trovò entusiastica accoglienza⁹.

Prendiamo ancora una volta a prestito le parole di Anna Gnesa:

Nella primavera del 1930, dopo la crisi spirituale dell'anno precedente, ero in pieno fervore religioso. Volevo offrirmi al Signore per sempre. Avrei voluto che qualcuno facesse da intermediario, da 'notaio' in questa donazione. Chi più adatto di P. Matteo, l'amico intimo del Re? Pensando che egli fosse in diretto rapporto con Dio, gli scrissi a Milano pregandolo di 'offrirmi in dono totale, assoluto, irrevocabile, al Cuore divino'.

Pur non disponendo dell'originale della lettera inviata a Milano, non c'è ragione di dubitare della sua reale esistenza né dell'esattezza delle autocitazioni; analogamente, per l'estratto dalla risposta del Padre che, giunta puntuale, andava forse al di là delle attese della giovane e la «fece balzare di gioia: 'Fiducia, abbandono! Il Sacro Cuore fecondi il suo apostolato! La ricordo nelle mie preghiere. Mille benedizioni. Sia Santa'. (firmato): P. Mateo.» Anna Gnesa, puntigliosamente, annota l'esatta datazione di questo biglietto: «(data postale: 6, IV. 1930)».

In questo modo, per via epistolare, si instaura una relazione che presto diventerà diretta fra la giovane e il famoso prelado cinquantacinquenne.

Nell'estate del 1930, la maestrina, a Lucerna per imparare il tedesco, apprende che il Padre darà alcune conferenze in Ticino. Prega allora una conoscente, Marta Cattomio di Muralto, di tenerla al corrente sugli spostamenti del religioso. La sua intenzione a quel momento non è di chiedere l'intercessione del potente prelado per essere ammessa in un qualsiasi convento; vuole solo «sentirlo e parlargli», chiedere di essere ricordata nelle sue preghiere, convinta che esse «erano certamente infallibili».

⁹ V. Romanelli fu assistente di filosofia presso l'Università Cattolica. Padre Gemelli, che non era certo tenero e largo di lodi, l'aveva definita «una perla» quando aveva iniziato la sua professione di educatrice presso l'Istituto Santa Maria di Bellinzona, nel Cantone Ticino. Cfr. M. SFONDRINI, *Profeti, una missione a rischio*, <http://www.unione catechisti.it/Testi/Spirit/ISecolari/NS04/06.htm> (20 giugno 2020).

Le mie vicende, dal 1936 in poi, sono così singolari che possono lasciar perplessi chi non le conosce o non. Perché i punti essenziali rimangano raccolti e fissati, scrivo oggi queste note rapide e accennate. I documenti originali sono conservati a parte. Controlla ogni affermazione con esemplare scrupolo di verità. Scrivè per me - è una specie di verbale - ma forse anche per altri.

I

Matteo Crawley-Boevey SS.CC. fu in Italia forse anche prima - per un ciclo di prediche. Già da parecchio tempo si parlava di lui con la venerazione che si ha per i Santi. In Italia era già conosciuto attraverso i suoi libri, tradotti a cura della Gioventù Femm. Catt. Ital. e pubblicati sia dal segretariato di GFCI, sia dall'Opera della Regalità di Cristo. È necessario richiamarsi all'ondata di entusiasmo che si sollevava al suo passaggio per comprendere l'influenza ch'egli ebbe nel caso della mia vocazione - e di numerose altre vocazioni.

La guarigione miracolosa di P. Matteo, la sua non meno miracolosa investitura, a Paray-le Monial, della missione d'intronizzazione il Sacro Cuore in tutte le famiglie, i molti fatti d'indole meravigliosa e soprannaturale di cui egli fu attore o testimone, riferiti dal Padre stesso nei suoi libri e nelle prediche, la venerazione in cui la gerarchia ecclesiastica lo teneva, il tono della stampa di Azione Cattolica (specie quella della stampa di Azione pubblica che lo gridava santo, spiegano la grandissima influenza esercitata da P. Matteo.

La prof. Virginia Romanelli, allora docente nell'Istituto Sta Maria a Bellinzona e oggi assistente di filosofia all'Università Cattolica del S. Cuore, mi diceva: "Per me P. Matteo è certamente il più gran santo che la Chiesa oggi possiede." Cardinal exmonarchi (il re di Portogallo p. es.) andavano in incognito a consultarlo. (riferito da R. Maria Augusta, maestra delle novizie a Picpus). A Picpus la suora segretaria dell'Intronizzazione, Mme Marie Jacques Pinatel SS.CC., quella che teneva come reliquia un ciuffo di capelli del P., mi confidò: "Notre très révérende, Mère Générale veut qu'on conserve tous ses écrits et que l'on tienne note de tout ce qui le concerne, car on va le canoniser." Io non devo essere stata proprio la più ingenua se credetti che la parola del P. era l'espressione autentica della volontà di Dio.

Blocchetto intitolato *Rapporti con Matteo Crawley-Boevey* nel quale Anna Gnesa consegna alla memoria gli avvenimenti legati al suo primo tentativo di entrare negli ordini presso il convento parigino dei Picussiens. (AARDT, Fondo ANNA GNESA)

L'otto agosto del 1930¹⁰ «rompendo la consegna abituale (di solito egli non riceve nessuno)» chiede ed ottiene un breve colloquio con la persona che anche lei comincia a venerare; esso ha luogo in un corridoio dell'Istituto St. Eugenio di Locarno dove Padre Mateo alloggiava.

Il momento è decisivo e vale la pena di rievocarlo attraverso le sue parole¹¹:

P. Matteo stava uscendo allora e m'incontrò in corridoio. Ci parlammo davanti all'uscio della sua camera, in piedi. *'Padre, le chiedo due minuti soli. Sono la persona che le scrisse alcuni mesi fa, per essere offerta al Signore, Non so se ricorda...'* 'Ricordo benissimo' fece il P. *'Le raccomando la mia vocazione'*. Non chiedevo altro. Una benedizione del Padre e il colloquio sarebbe stato finito. Il Padre invece continuò: *'Lei vorrebbe essere...?' 'Suora'. 'Non suora, ma sposa, sposa di Cristo – si può essere suora senza essere sposa del Signore'. 'Sì, sposa del Signore. Il mio direttore spirituale me lo permette'. 'Quanti anni ha?' 'Venticinque'. 'Che cosa fa?' 'Faccio scuola, vivo sola con la mamma qui, poco lontano, a Gordola'. 'Ha già una congregazione in vista?' 'No. Penso alle Francescane missionarie di Maria, ma non le conosco ancora, cioè non ho ancora preso nessun contatto con esse finora'*. Due minuti: bastarono per produrre una serie di disastri nella mia vita. [...] *Mi viene un'idea... Lei è adoratrice?* Mostrai la mia pagella d'iscrizione all'Adorazione Notturna. *'La Congregazione alla quale appartengo,'* fece il P., *'ha anche un ramo femminile. [...] Questa Congregazione sta ora fondando un collegio a Roma, lei, una volta religiosa potrebbe benissimo essere destinata a quella fondazione, come maestra. Si tratta di entrare nel palazzo del Re (espressione abituale del P. per dire andare in convento). Della sua vocazione mi incarico io'*.

Dopo un'ultima esortazione alla preghiera, i due si danno appuntamento per il 12 agosto, a Soletta. Nell'attesa, la giovane confessa di aver molto pregato e promosso un triduo di messe, ma ciò non servì ad evitare il «deragliamento» che fece seguito a questi incontri¹².

Dopo questo primo contatto si attiva subito per regolare gli aspetti pratici conseguenti alla sua scelta: deve pensare all'anziana madre in cat-

¹⁰ La data è perfettamente compatibile con la cronologia degli spostamenti di Padre Mateo in Europa, *Voyages apostoliques du Père Mateo*, riportata alle pp. 259-260 nel già citato volume di M. BOCQUET, *Le Père Matéo...*, il che suffraga la veridicità della versione dei fatti riportata da Anna Gnesa.

¹¹ Per dare una migliore leggibilità al testo, le parole del dialogo sono da noi trascritte in corsivo.

¹² È interessante notare che il *memorandum* (dattiloscritto), porta in calce il seguente appunto manoscritto: «È mio dovere aggiungere, specialmente in rapporto al 'divismo' religioso di P. Matteo, che la maestra delle novizie M. Maria Augusta Bonnet mi disse (mi pare poco prima della mia partenza): *Non, vous n'avez pas cherché la créature (=P. Mateo) je peux le dire*», al quale fanno seguito la firma e la data: «Gordola. 3.II.74 dr. Anna Gnesa». È evidente che si tratta di un commento aggiunto molti anni dopo in quanto la precisione dei riferimenti a persone, date e luoghi (in particolare l'allusione alla partenza dal convento di Picpus per il Ticino), fanno pensare a un momento della stesura molto anteriore, vicino alla conclusione della vicenda, verso la fine degli anni Trenta.

tive condizioni di salute la quale, pur conscia della gravità del momento, le lascia la totale libertà di scelta. Anna Gnesa teme di doverla abbandonare in balia della perfidia di una sorella e «facile preda» di un fratello, «un fannullone tornato rovinato e alcoolizzato d'America»¹³.

Parigi, rue de Picpus

Il secondo incontro con P. Mateo ha luogo nel Vescovado di Soletta; la giovane si presenta pronta a seguire qualsiasi ingiunzione del prelado il quale la accoglie con queste parole, riportate in lettere capitali nel *memorandum*: «LEI DECIDE ORA IL SUO AVVENIRE, IL SUO POSTO, PER IL TEMPO E L'ETERNITÀ. È NELLA CONGREGAZIONE DEI SACRI CUORI». Questa repentina sorta di consacrazione segna l'abbandono momentaneo del «sogno di vita francescana e missionaria» presente già nell'infanzia: la giovane risponde «Sì», constatando, sollevata, che non si tratta di una congregazione di clausura. Si interroga sui tempi e ottiene come risposta: «SUBITO. NON FACCIAMO ASPETTARE IL DIVINO FIDANZATO». Questo stupefacente colloquio rispecchia la personalità irruente del Padre quale viene descritta nella biografia di Bocquet e da coloro che lo hanno incontrato. Anna Gnesa riceve alcune delucidazioni sulla vita nel monastero dove le suore si dedicano all'adorazione anche di notte lasciando l'abituale abito bianco per rivestire un manto rosso. Al momento del congedo, la giovane solleva il problema dell'anziana madre, destinata a rimanere sola. È a questo punto che nasce l'idea sconsigliata di trasferirsi con la madre al seguito a Parigi; Padre Matteo le assicura che avrebbe trovato un «posticino» in una pensione annessa alla Casa delle religiose. Anna Gnesa torna a Gordola in uno stato di grande esaltazione dopo che il Padre, tracciando una croce sulla sua fronte le ha ingiunto: «sia una santina per essere una grande santa», non senza consegnarle la brutta copia di una lettera di presentazione, in francese, trascritta diligentemente nel *memorandum*, vergata sul posto dal religioso, da inviare alla Madre generale, Mère Benjamine, del convento di Picpus a Parigi¹⁴.

¹³ Si tratta di Mirza Maggetti, nata Nessi e di Orlando Nessi, menzionati in un documento notarile datato Muralto, 24 aprile 1919, con timbro Gaetano Nessi, notaio. AARDT, Fondo ANNA GNESA; Scatola Bosshardt, incarto 2.

¹⁴ Le origini della congregazione clericale dei Picpuciens, dedita all'apostolato missionario e alla formazione dei seminaristi risalgono al periodo della Rivoluzione francese e ad un sodalizio di giovani donne dedite alle opere di carità, alla devozione del Sacro Cuore e all'assistenza dei preti che operavano in clandestinità durante il Terrore. Nel 1795, Henriette Aymer de la Chevalerie e Pierre Coudrin (fondatore della Congregazione) aderiscono all'associazione; nel 1805, i frati e le suore stabiliscono la loro casa madre in rue de Picpus; il ramo maschile e femminile sono riuniti in un'unica congregazione che riceve l'approvazione papale nel 1817. Svolgono opera di evangelizzazione soprattutto in America del Sud ed in Oceania. È tuttora presente su tutti i continenti. Nel 2005 contava 205 Case e 946 fra religiosi e religiose. La casa generalizia è attualmente a Roma. Da: http://it.wikipedia.org/congregazione_sacri_cuori. (20 maggio 2020).

La madre, dopo molte esitazioni e lunghi pianti si lasciò convincere a seguire l'aspirante santa a Parigi; secondo la figlia, non fu estraneo a questa decisione uno dei suoi manuali che Mateo le fece giungere: si tratta di: *Triplice attentato al Re divino*, già citato nella nota 9.

Il titolo è di per sé eloquente: agli occhi del prelado, terminato il primo conflitto mondiale, la società, e in particolare la famiglia, si ritrovano minati da un triplice ordine di mali, il disprezzo dei valori religiosi da parte degli intellettuali, l'indifferenza delle famiglie per l'educazione morale dei figli e, per finire, un'esaltazione dilagante dei piaceri sensuali. L'insieme rappresenta una minaccia mortale per questa società neopagana affetta dalla malattia del modernismo. Questa lettura deve aver turbato l'anziana mamma verzaschese; ma ciò che sicuramente la spaventò fu un aneddoto riportato alla fine del volume e che sembra quasi inventato su misura per lei. Narra infatti delle sventure occorse ad una giovane ventisettenne decisa a farsi suora la cui vocazione fu contrastata dalla madre.

Anna Gnesa aprì gli occhi solo al termine del suo sfortunato soggiorno parigino, denunciando a sua volta questo libretto e il suo «fondo impressionante di minaccia di divina vendetta» che pende sul capo dei genitori che intralciano la vocazione dei propri figli. Non manca altresì di rimproverare a posteriori al Padre di non raccontare piuttosto «ciò che accade agl'ingenui che seguono in tutta lealtà e fedeltà la loro vocazione e si trovano rovinati per sempre da una guida spirituale magari santa, ma certamente non illuminata».

La lettera di presentazione dettata da P. Mateo sgombra ad Anna Gnesa l'accesso alla Congregazione e alla vita monastica: il 20 agosto 1930 riceve una missiva firmata dal prelado che così le annuncia l'avvenuta ammissione: «Cara figliuolina: canti al Re e alla Regina perché Madre Generale mi incarica di dirle che la considera già tutta sua». Le dà appuntamento per i primi di settembre a Parigi con la promessa di «andarla a prendere in stazione». Giunta per la prima volta nella metropoli francese, passa circa una settimana presso la Casa delle Picpussiennes, condividendo un bugigattolo con una suora basca, segretaria del prelado che senza perdere tempo l'ha già incaricata di ricopiare un «interminabile manoscritto» che dovette terminare a Gordola. La prima impressione è ottima ed è convinta che anche la madre sarà alloggiata convenientemente (ciò che non fu il caso).

Questo breve soggiorno servì anche per regolare le faccende pratiche: le dimissioni da insegnante di Scuola Maggiore a Gordola e la vendita dei mobili di casa che Mateo vorrebbe fossero inviati alla Casa di Roma.

Nell'accomiatarsi momentaneamente, viene incaricata di contattare una «pecorella» milanese, la professoressa di filosofia Sandra Marcucci, per convincerla ad entrare anch'essa nella Congregazione parigina, inca-

rico che Anna Gnesa assolve docilmente. È importante notare come lungo tutto il suo memoriale, la futura scrittrice si preoccupi di fornire dettagli, anche minuti come quelli appena evocati, atti a conferire credibilità al suo dire.

L'11 ottobre 1930 giunge infine a Picpus con la madre e il giorno seguente indossa la cuffia di postulante. A più riprese, Anna Gnesa sottolinea oltre il suo entusiasmo e la sua fede, la sua ingenuità della quale gli altri protagonisti della vicenda approfittano, mantenendo una forma di ambiguità per ciò che concerne la sua posizione in questa fase iniziale del suo noviziato. Infatti, sia lei che la madre contavano «sulla parola sempre sicura, sempre affermativa del Padre Matteo, del 'santo', del 'confidente del Sacro Cuore', del personaggio influentissimo nella Congregazione dei S.S.C.C.». «MA FURONO LE VITTIME DELL'ESALTATA IMPRUDENZA DI PADRE MATTEO» (in lettere capitali nel testo).

Il fallimento di questo primo tentativo di abbracciare la vita religiosa viene attribuito a due fattori. Il primo è di natura materiale, legato ai disagi della vita in convento che tuttavia non osa denunciare in quanto ancora non lavora come insegnante ed ha consegnato alle religiose un patrimonio che considera esiguo; prova inoltre imbarazzo per la presenza della madre accolta come pensionante a spese della Congregazione. E così, per un anno, vestita anche d'inverno di un abito leggero e consunto, è costretta ad interrompere il sonno per le orazioni notturne, a sottostare ad un regime alimentare severo (ebbe solo due o tre volte caffè e latte alle solennità) senza dimenticare la scarsa igiene: «la vita delle Congregazioni religiose è tutta una sfida alle regole dell'igiene». In secondo luogo, la giovane sopporta male la «mentalità *ancien régime*» della Congregazione, «buona per qualche contessa di campagna» ma incompatibile «con una mentalità svizzera». Critica altresì la direzione spirituale proveniente da tre diverse persone: la maestra delle novizie, il confessore e l'onnipresente P. Mateo, «il fanatico del cieco abbandono» che le impartisce le sue raccomandazioni spirituali sotto forma di ingiunzioni atte piuttosto a suscitare inquietudine e conflitti spirituali: «Bisogna tagliare la testa, lo predico sempre alle comunità, o fare come San Pietro, essere crocifissi con la testa all'ingiù [...]. Sia bimba, non bambina, bimba di tre mesi [...] Dia tutto, obbedienza cieca [...] Legga i miei libri [...] Non ragionare. Bisogna tagliare la testa, abbiamo la testa di troppo».

Ci avviciniamo all'esito disastroso di questa prima esperienza: Anna Gnesa è prossima alla resa. L'aria si fa irrespirabile nel convento di rue de Picpus e la giovane in cerca di conforto presso «colui che non aveva esitato a sradicare lei e la madre dal loro paese» si sente rispondere «con santo cinismo» che se «il Signore non le ha dato la grazia necessaria per restare in questa Congregazione era segno che Egli non la voleva qui».

Il racconto circostanziato ma anche accorato termina con una serie di accuse esplicite rivolte al prelado cileno, unico responsabile di «aver spezzato» il suo avvenire. È certa che egli non è ancora cosciente dello «strazio di certe ore vissute a Picpus» né dello «schianto» del «suo sogno di vita religiosa» per cui aveva «dato tutto». È il solo colpevole di aver lasciato «correre gli eventi» senza preoccuparsi dell'avvenire delle due donne: «Il leitmotiv della sua predicazione [...] è l'abbandono, e lui lo pratica così: prima rovina la gente, poi la raccomanda al Signore, l'abbandona e non ci pensa più».

Lasciano Picpus, dapprima la giovane, il 4 luglio 1932, e tre giorni dopo la madre, da sola, sopportando i disagi di un viaggio in terza classe. Sarà operata a Muralto in ottobre e morirà in novembre.

Epilogo

Giunta in Svizzera, Anna chiese aiuto affinché il Padre, a suo dire molto influente, le trovasse una sistemazione. Questi le indicò l'indirizzo di una «sua filotea», una signora Spieler di Soletta la quale, tuttavia, salvo largirle buone parole «non mosse un dito». Altrimenti, nessun segno di aiuto, salvo l'incarico di tradurre uno dei suoi libri di edificazione spirituale e una trentina almeno di conferenze, per la somma di, precisa, 205 franchi lordi¹⁵. Manterrà purtuttavia per alcuni anni un rapporto di «rispettosa corrispondenza» con colui che considera il responsabile delle disgrazie sue e della madre.

Il carattere della scrittrice, notoriamente scontrosa, scostante, ombrosa, doveva essere difficile già in gioventù: il memoriale sui suoi rapporti con Padre Mateo non contiene una sola ammissione di colpa, salvo quella – ma è una colpa in una giovane inesperta? – di ingenuità e credulità. Per il resto, tutte le responsabilità sono addossate al prelado, responsabile del terribile “deragliament” della sua vita, che in un crescendo di violenza verbale viene definito: insensibile, guida eccessivamente mistica sprovvista di senso pratico, cinico. Incapace di prevedere le gravi difficoltà che la vecchia madre e lei stessa avrebbero incontrate, «non aveva il diritto di infliggere a una povera mamma cristiana questa croce e questa umiliazione[...] il brav'uomo [...] al quale è lecito di tentare Dio [...] dopo avere, con la sua incredibile imprudenza, rovinato me e abbreviato la vita alla mia povera mamma che i dispiaceri hanno uccisa, gira tranquillo per il mondo a predicare il regno di Dio e continua a dimenticare i più elementari doveri di giustizia e probabilmente ancora a seminare disastri in fatto di vocazioni».

¹⁵ Gli assilli finanziari saranno costanti e dureranno almeno per tutto il periodo degli studi a Zurigo. Cfr. più avanti la nota 22 e la lettera alla dottoressa E. Pedrutt del 28 ottobre 1959, AARDT, Fondo ANNA GNESA; Scatola Bosshardt, incarto 8.

Matteo non deve avere gradito molto le attenzioni epistolari della giovane rimasta sola al mondo che lo assilla di richieste. Fra le carte del Fondo Bosshardt è conservata una sua risposta, datata *Honolulu*, 8 giugno 1938, nella quale le rimprovera di aver dato prova di ingratitudine nelle precedenti lettere; la accusa di peccare di orgoglio, di addossargli ingiustamente tutti gli errori, e riconosce a se stesso il solo grande torto di essersi interessato a lei e di aver voluto renderla felice. Promette malgrado tutto di dimenticare le precedenti lettere «si peu nobles, si peu filiales» e di fare il possibile per trovarle un lavoro ma solo a condizione che gli scriva «d'un ton tout autre, j'ai droit au moins, à votre respect»¹⁶.

Da Jolimont (Friburgo) a Damasco e ritorno

La prima deludente esperienza non sembra aver intaccato la fede né lo slancio ideale di Anna Gnesa che riprende il suo antico progetto francescano e missionario interrotto dall'intervento di Padre Mateo dopo una pausa di pochi mesi trascorsi in Ticino, con spostamenti anche all'estero: è alla ricerca di una sistemazione ma non prende in considerazione di poter tornare ad insegnare nella scuola pubblica.

Entra in contatto con le suore Francescane Missionarie di Maria¹⁷ che la invitano nella loro Casa di Jolimont (Friburgo) dove giunge nel febbraio 1933¹⁸.

In un primo tempo, l'intento di entrare nella Congregazione francescana sembra sfumare, lasciandola nella convinzione che il suo futuro vada ricercato altrove. Ma la Madre Vicaria, Mère Fidèle du Sacré Coeur, la invita a temporeggiare in attesa della venuta a Friburgo della Madre Provinciale, Mère St. Colomban, che avrebbe provveduto senz'altro, a suo dire, a sistemarla per tutta la vita.

Per otto mesi, la ventottenne maestra rimane a Friburgo prestando servizio come aiuto laico in svariate forme e guadagnandosi comunque il pane in cambio dell'ospitalità.

¹⁶ A questa data, Anna Gnesa vive in Svizzera tedesca; nel frattempo si è per lei conclusa la vertenza, descritta più avanti, che la oppose alle Francescane Missionarie di Maria (FMM).

¹⁷ La Congregazione delle suore Francescane Missionarie di Maria fu fondata nel 1877 da Hélène Chappotin (Marie de la Passion, 1839-1904). Alla sua morte, la congregazione conta più di 2000 religiose dedite al lavoro missionario e all'adorazione eucaristica, presenti in 24 paesi nei vari continenti, specialmente in India e in Cina. La Congregazione ha oggi la sua sede a Roma; nel 2017 contava quasi 6000 monache distribuite in 703 case. Da: <http://it.wikipedia.org/suore francescane missionarie di maria> (12 aprile 2020). Le FMM si stabilirono in Svizzera nel 1888, a Friburgo. Nel 1902 la congregazione acquistò la proprietà di Jolimont per insediarvi la sezione femminile di un Technicum dove venivano impartite lezioni di economia domestica, cucito, ricamo, ecc. Ha chiuso la propria attività nel 2011. Da: [http:// franciscaines missionnaires de marie geneve](http://franciscaines missionnaires de marie geneve) (13 agosto 2020).

¹⁸ Dei rapporti tra Anna Gnesa e le FMM non è stata trovata traccia nell'archivio della Congregazione. Comunicazione personale dell'Archivista Suor Nawal Bakhos, Archives Générales FMM, Roma. Email del 3 luglio 2020.

La Madre provinciale tanto attesa giunge nell'ottobre del 1933 e prende in mano la situazione ponendo fine alle esitazioni della giovane. Infatti, a questo punto della sua vicenda, la vita di Anna Gnesa avrebbe potuto prendere un corso assolutamente diverso: una sua amica le ha infatti fatto balenare la possibilità, assai concreta, di succederle quale maestra a Gordola essendo intenzionata a lasciarle il posto¹⁹. La Madre Provinciale scarta questa soluzione senza mezze misure, ingiungendole, nel corso di un colloquio decisivo, di rinunciare a questa proposta e di

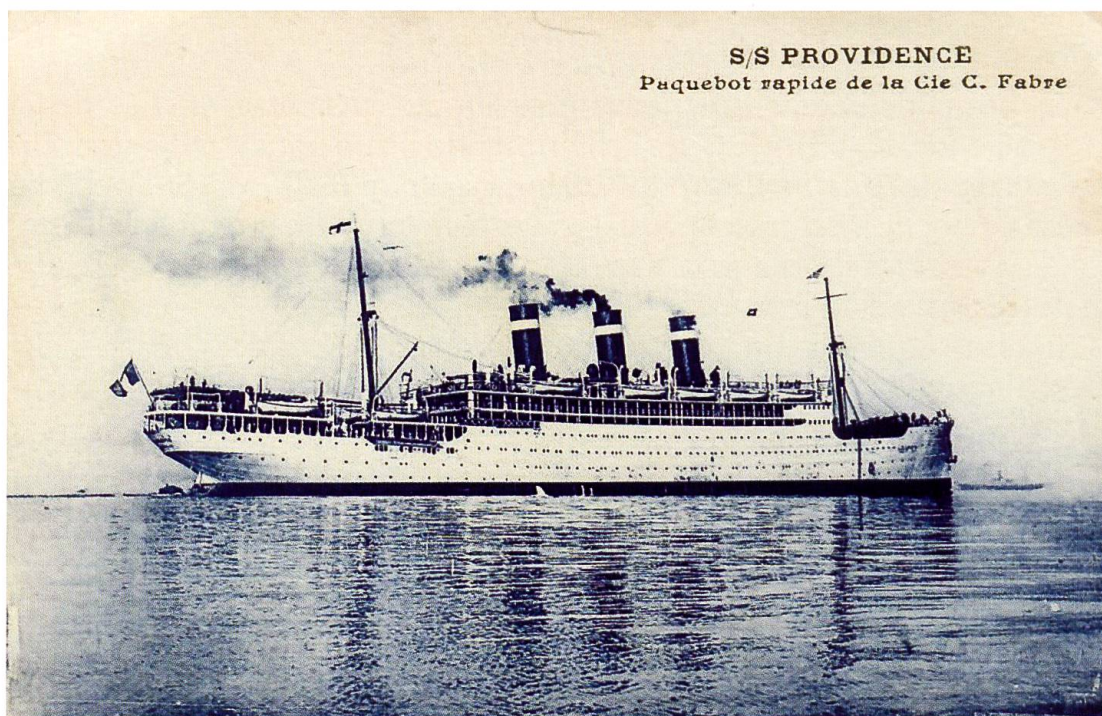


Foto cartolina della nave *La Providence* a bordo della quale, con ogni probabilità, la giovane scrittrice si imbarcò per Damasco. Sul retro, reca infatti la data 3. nov. 1933.
(AARDT, Fondo ANNA GNESA)

restare con le FMM, per sempre. A questo colloquio fa seguito una proposta che, retrospettivamente, Anna Gnesa considera più che sorprendente ma che si realizzerà: partire immediatamente per prendere servizio quale insegnante in un collegio che la Congregazione gestisce a Damasco.

¹⁹ AARDT, Fondo ANNA GNESA; Scatola Bosshardt, incarto 5. In una lettera datata: Lugano, 3 novembre 1936, la maestra Agnese Politta dichiara che, essendosi dimessa dall'insegnamento nelle scuole elementari di Gordola il 15 settembre 1933, aveva proposto ad Anna Gnesa di succederle, ma le suore di Jolimont avevano convinto la giovane a rinunciare a questa eventualità.

Questa prima fase friburghese della vicenda è contrassegnata da due aspetti sui quali la futura scrittrice insiste a più riprese: quella che lei considererà la propria ingenuità, base del cedimento al processo manipolatorio esercitato sia dalla Madre Vicaria che dalla Madre Provinciale e, conaturato ad esso, il tranello finanziario nel quale cadrà.

Su tutta la trattativa aleggia un velo di non detto e di ambiguità per quanto concerne lo *status* della giovane all'interno della Congregazione, sempre mantenuto nel vago: Anna Gnesa non riuscirà mai a dire di se stessa se sia considerata come una postulante, una novizia o addirittura una quasi professa. In ogni caso, le vengono date tutte le rassicurazioni riguardo al suo avvenire.

Insegnante di italiano e di francese a Damasco

Il primo anno a Damasco dell'intrepida maestra sembra essersi svolto bene: insegna l'italiano con piena soddisfazione delle religiose. Nel secondo anno di permanenza insegna anche il francese (tra l'altro, i documenti consultati dimostrano una padronanza notevole di questa lingua, sia ortografica che grammaticale, acquisita probabilmente durante i soggiorni a Parigi e a Friburgo). Uno scambio di cartoline con le religiose, conservate nelle sue carte, è testimonianza di un periodo di serenità; continua ad essere convinta di essere stata accolta in seno alla congregazio-

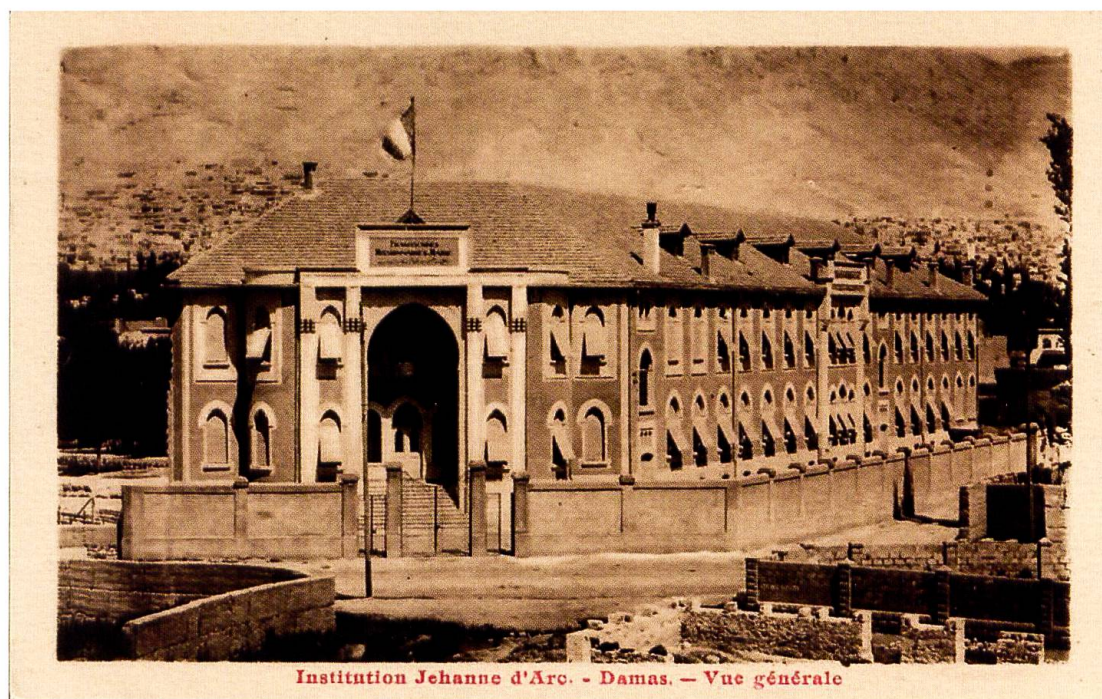


Foto cartolina dell'istituto di Damasco nel quale insegnò negli anni 1933-1935. Sul frontone, sormontato dalla bandiera francese, è leggibile l'iscrizione *Franciscaines Missionnaires Marie*. (AARDT, Fondo ANNA GNEsa)

ne come in una famiglia, «per sempre», «a vita» e, di conseguenza, di non aver nulla da temere dal punto di vista finanziario. Del resto, è conscia di non godere di nessuna indipendenza economica visti i magri proventi derivanti dal suo capitale (il cui ammontare non è mai precisato) impegnato all'interesse del 2% al momento della sua 'assunzione' a Jolimont.

Nell'estate del 1934 si manifestano i primi guai di salute²⁰: la giovane accenna alle sue superiori di dolori attribuiti ad appendicite; sulle prime, le suore prendono le cose alla leggera, canzonandola. Sarà poi ricoverata, tardivamente, nel febbraio del 1935 presso l'Hôtel-Dieu de France di Beirut, non dipendente dalla Congregazione. Non completamente guarita da una *grippe*, subisce un intervento in condizioni di disagio fisico, ad opera di un personale medico-sanitario gravemente imprudente. Il decorso post-operatorio è complicato da una polmonite, da una congestione pleuro-polmonare a destra seguita da una ricaduta con la stessa affezione a sinistra. Si aggrappò alla vita benché i medici le dicessero: «pourquoi ne voulez-vous pas mourir? On va au Ciel». Tuttavia, si rimise bene. Durante questa degenza, sentì in modo lacerante l'abbandono delle suore che non andarono mai a farle visita²¹ salvo una volta, all'inizio, e in maggio, convocate dal medico che ordinò fosse dimessa dall'ospedale dove il caldo era diventato insopportabile. Fu quindi trasferita in un sanatorio, in Libano, in assenza di una diagnosi certa di tubercolosi ed esposta al costante pericolo di contagio. Su ordine medico fu infine rimandata in Europa, per nave, sola, munita di un attestato escludente un'affezione tubercolotica. È questo della diagnosi un punto cruciale: Anna Gnesa lascia intendere – e l'accusa si farà sempre più circostanziata – che l'abbandono da parte delle suore fosse legato al timore che la loro 'dipendente' venisse ad essere un grave peso per la Congregazione che in un certo senso la scaricò.

²⁰ In realtà la salute di Anna Gnesa non fu mai veramente solida. Nel fondo in esame è conservata una lettera datata 14.8.66, di cui, seppur non menzionata, la destinataria è Angelina Bosshardt, nella quale stila quella che lei stessa chiama, sottolineandola, «Un po' di anamnesi». Vi si apprende che, nell'infanzia, passò attraverso alcune bronchiti, una polmonite non grave, la *grippe* del 1918. «Poi, nella dura, sconsolata adolescenza» bronchiti a ripetizione, mai correttamente curate. E, finalmente, nel febbraio 1935, la funesta operazione di Beirut. Durante il periodo degli studi a Zurigo subì altri interventi: colecisti, tonsillectomia (1943) e ebbe frequenti affezioni alle vie respiratorie con un'operazione polmonare, eseguita a Zurigo. Come si vede, predomina una debolezza legata al sistema respiratorio, aggravata, come lei confessa dal fatto che «fumavo troppo». E quella che aveva annunciato come «un po' di anamnesi» si prolunga in un elenco minuzioso delle varie affezioni del momento: una lista da ipocondriaca.

²¹ A parziale discolpa di chi non andò a farle visita, si possono evocare i disagi che un simile viaggio comportava. La distanza tra Damasco e Beirut a volo d'uccello è di 86 km e di 115 km su strada; a quel tempo esisteva un collegamento ferroviario di 117 km, costruito dai francesi; il treno doveva superare la catena del Monte Libano, a 1400 m di altitudine, con locomotive a vapore di fabbricazione svizzera, attraverso un tratto a cremagliera per una durata di viaggio di 12/13 ore. Da: <http://fr.wikipediawikiChemin de fer damas beirut> (12 agosto 2020).

Il rimpatrio forzato

Dopo lo sbarco a Marsiglia, si dirige a Lione, sede centrale della Congregazione dove riceve le rassicurazioni della Madre Generale: «tout ira bien».

Ma da qui comincia la fase finale di questa seconda disavventura: profondamente delusa, intraprende un processo di presa di coscienza che la porterà ad allontanarsi gradualmente dalla Congregazione, dalla Chiesa e dalla fede delle origini. Tornata dopo circa trenta mesi alla casella di partenza di Jolimont, ad aprirle gli occhi, a suo dire, sono i conti che le vengono presentati dalla Madre Vicaria. La musica è decisamente cambiata: la Congregazione esige da lei il pagamento di tutte le spese, fino a quelle di facchinaggio e dei francobolli utilizzati per la corrispondenza privata nel lontano paese. La Vicaria la «mise cristianamente alla porta [...] rinnegando tutte le promesse delle FMM e la loro responsabilità, sapendo perfettamente che metteva sulla strada una persona sola al mondo, senza casa, senza lavoro, menomata nella lotta per la vita, una persona che s'era tutta data e aveva tutto dato all'Istituto».

Ma ci voleva ben altro per disarmare la cocciuta Verzaschese.

Questa disavventura viene puntigliosamente narrata, come per l'altra vicenda, quella concernente i rapporti con Mateo Crawley-Boevey. C'è tuttavia una differenza sostanziale: questa volta, forse a seguito dell'esperienza maturata durante il suo soggiorno parigino, riunì due veri e propri *dossiers* di cui si servì per far valere quelli che considerava i suoi diritti, calpestati dalla congregazione delle suore FMM²².

In questi suoi due documenti svolge con metodo e assoluta lucidità un ragionamento circostanziato che si può riassumere come segue: a Friburgo-Jolimont, si sentì accolta in seno all'Istituto delle FMM come in una famiglia, certa del suo avvenire di consacrata; affidò il suo capitale alla Congregazione e fece testamento in suo favore; fu inviata, con uno statuto ambiguo e senza la necessaria preparazione, in Siria dove prestò

²² Tutte le citazioni sono tratte da questi due documenti che chiameremo, per comodità, *Appunti manoscritti* e *Verbale dattiloscritto*, ambedue situati in AARDT, Fondo ANNA GNESA; Scatola Bosshardt, incarto 6. Il più antico, datato in calce Lugano, 12 settembre 1936, consta di dodici fogli formato A4. Il testo è suddiviso in 23 paragrafi numerati, introdotti da questa dichiarazione: «Affermo sulla mia coscienza e sul mio onore la verità assoluta dei fatti esposti che, se occorre, posso confermare con giuramento». La Gnesa se ne servì per perorare la sua causa presso le autorità ecclesiali in Svizzera, come provato da una busta recante l'indirizzo di Mons. Del Pietro che, con tutta probabilità, conteneva gli *Appunti manoscritti*. Il secondo, datato Zurigo, otto gennaio 1936, destinato ad appoggiare le sue rivendicazioni presso la Sacra Congregazione dei Religiosi di Roma, riprende, sviluppandoli, i contenuti del precedente. Si tratta di sette fogli formato A4, preceduti da una lettera introduttiva. Questo secondo dossier è corredato da una serie di annessi: vari certificati medici comprovanti il suo stato di (buona) salute, attestati di piena soddisfazione da parte della superiore, lettere di raccomandazione. Vista l'esiguità dei documenti, per non appesantire la nostra esposizione, le citazioni saranno virgolettate senza altra indicazione.

servizio come insegnante considerandosi come ausiliaria laica in una posizione di aggregata esterna, la quale comporta l'ammissione a vita e la collaborazione nelle Missioni. Si ammalò. Costretta a ritornare in Europa rimase per qualche tempo a Friburgo-Jolimont convinta di poter ritornare in Siria, una volta ristabilita, e continuare il suo lavoro. Ma non aveva fatto i conti con la Vicaria (considerata la causa di tutte le sue disavventure) la quale, già di per sé animata da una forma di astio nei suoi confronti e timorosa di doversi accollare il peso di una persona menomata nella salute, la licenziò dopo vari colloqui burrascosi. Da qui, i suoi passi successivi: in un primo tempo tentò un'opera di conciliazione coinvolgendo quale mediatore il Cancelliere vescovile di Friburgo. Questa iniziativa, che suscitò le ire della Vicaria di Jolimont, sfociò nella restituzione del capitale affidato alle FMM. Rimase invece fermo il rifiuto della richiesta di essere reintegrata nella Congregazione, ragione per cui si rivolse l'8 gennaio 1938, alla Sacra Congregazione dei religiosi a Roma²³. Nella lettera accompagnatoria, Anna Gnesa assume un tono ancora più aggressivo che precedentemente. Precisa che il suo scopo non è più quello di vedersi reintegrata come aiutante laica presso le Francescane; intende invece denunciare «certi abusi» a chi ha il dovere di vigilare, esigere un atto di giustizia in presenza della «crisi spirituale determinata in lei dallo scandalo dell'indegno agire delle F.M.M» e, infine, ottenere il risarcimento materiale dovutole: «una indennità di stipendio per il lavoro prestato [...] la rifusione di un supplemento d'interesse sul 2% [...] versatole per un anno sul capitale affidato al momento dell'entrata in servizio [...] la rifusione dei doni più o meno volontari fatti alle suore a Jolimont [...] e una indennità per i danni subiti in causa dell'ingiusto licenziamento». È un tono che prelude al distacco della scrittrice dalle istituzioni religiose. Non disdegna in questa fase l'ironia: con allusione evangelica (Matteo 23,23) accusa parte dell'Istituto di fariseismo: «Alle FMM dico bene in viso che si tratta, oltre che di elementare umanità, di un'inequivocabile questione di mio e di tuo. Pagare la decima della menta, dell'aneto e del cumino va bene, ma non bisogna trascurare la giustizia, la misericordia, la fedeltà, com'esse hanno fatto a mio riguardo».

La Sacra Congregazione non diede nessun seguito né alla sua prima richiesta di giustizia né ad una lettera raccomandata datata 24 maggio 1938 e spedita da Münchwilen (Turgovia), nella quale ricordava, invano, che era sempre in attesa di una risposta.

²³ La Sacra Congregazione dei religiosi è il dicastero della Curia Romana che si occupa di tutto ciò che attiene agli istituti religiosi (ordini e congregazioni) per quanto riguarda regime, disciplina, studi, beni, diritti e privilegi.

Conclusione

Al termine di questa avventura singolare, dopo essere passata dal più acceso fervore quasi mistico, al tentativo di implicarsi in un'esperienza missionaria, alla battaglia per far valere quelli che considerava i suoi diritti a fronte del trattamento ingiusto e all'atteggiamento cinico di un'istituzione in cui aveva creduto, Anna Gnesa si allontana dalla Chiesa e dal Canton Ticino per riprendere, presso l'Università di Zurigo, gli studi²⁴



La tessera che accredita Anna Gnesa quale corrispondente della LAZ, il giornale dell'Esposizione Nazionale del 1939 a Zurigo, sul quale pubblicò vari contributi. Da notare, la sua trasformazione anche nell'abbigliamento e il cappello a *cloche* che secondo la testimonianza di A. Bosshardt portava persino durante i corsi all'Università di Zurigo.
(AARDT, Fondo ANNA GNESA)

²⁴ Nella famiglia della defunta Angelina Bosshardt, la prima depositaria dei documenti qui esaminati, è tuttora vivo il ricordo della maestra ticinese. Le due si erano conosciute da studentesse a Zurigo in uno Studentinnenheim della Kantenstrasse 20, nel 1939. Secondo i ricordi della figlia maggiore, Eva, la Gnesa finanziò i suoi studi con i soldi messi da parte quando era maestra, con lezioni private e con articoli scritti per il giornale dell'Esposizione Nazionale del 1939. In famiglia era vagamente noto che una congregazione religiosa aveva giocato un ruolo nella volatilizzazione dell'eredità dei genitori Gnesa. Le sembra improbabile che sua madre l'abbia aiutata finanziariamente, se non sporadicamente, siccome essa era solita lasciarsi sfuggire fra i denti: 'Se è stata tanto sciocca da lasciare tutto ad un Ordine, è solo colpa sua'. I contatti, soprattutto telefonici, fra le due amiche non cessarono fino alla morte di Anna Gnesa. Comunicazione personale di R. Bosshardt, email del 21 aprile 2020.

che la porteranno ad ottenere, cosa non frequente all'epoca, il dottorato in Lettere e Filosofia con un'ampia tesi su Emilio Cecchi²⁵. La mutazione è netta e radicale, senza ripensamenti fino alla morte.

L'arco temporale elucidato, rimasto a lungo sconosciuto, rivela un itinerario geografico inconsueto che vede la giovane lasciare Gordola e la valle Verzasca per ritrovarsi a Damasco dopo essere passata per Parigi, per poi sostare a Zurigo il tempo di un dottorato e stabilirsi infine definitivamente in Ticino dove riprende l'insegnamento nel settore medio. Fisicamente isolata, chiusa e sfuggente ad ogni contatto, svilupperà, quasi in segreto, la sua vena di scrittrice. Isolata non lo sarà per contro intellettualmente: nelle carte depositate all'AARDT sono numerose le testimonianze di scambi epistolari con uomini di cultura (per citarne uno soltanto, il linguista Bruno Migliorini, con il quale ebbe un intenso scambio di lettere), ingegneri, storici e scrittori.

In questa nostra incursione fra le carte private di Anna Gnesa, pensiamo di non aver ceduto ad un gratuito biografismo infatti, il nostro intento è stato quello di documentare e tentare di spiegare una mutazione intellettuale e spirituale rimasta a lungo ampiamente enigmatica.

Questa trasformazione è evidente se si considerano i suoi scritti giovanili e quelli della maturità, dai quali è sparito, tra l'altro, il riferimento alla religione nella quale era stata educata.

Alla sua morte, la sua biblioteca è andata dispersa e si riduce oggi a tre scatoloni contenenti un centinaio di volumi, depositati presso l'Archivio di Massagno. Questa biblioteca monca, dotta e plurilingue, non manca tuttavia di indizi atti a creare un quadro dei suoi interessi: brilla per la sua assenza qualsiasi libro riconducibile alla devozione. Vi si trovano invece volumi sulla vicenda dei Cātari, altri sulle religioni tibetane; e, quasi nascoste dentro un volume, alcune pagine del *Perché non sono cristiano* di Bertrand Russell. Accanto a Bernanos, troviamo Berdiaev, una delle eminenze dell'esistenzialismo cristiano.

Ma soprattutto, in quest'ordine d'idee, spiccano ben quattro volumi di Simone Weil, *Intuitions pré-chrétiennes*, *Lettre à un religieux*, *Ecrits de Londres* e *Ecrits historiques et politiques* oltre a *Simone Weil*, di Anne-Magdeleine Davy che testimoniano del suo approccio precoce al mondo della grande pensatrice francese alle inquietudini religiose della quale deve essersi sentita vicina.

Nell'elenco delle sue letture, domina la letteratura femminile: fra i volumi superstiti, il nome della scrittrice francese Colette ha un posto a parte. È legittimo chiedersi che cosa abbia suscitato il suo grande interesse per questa 'sacerdotessa del verbo', (Anna Gnesa lo è stata anch'es-

²⁵ *L'arte di Emilio Cecchi*, Locarno 1997.

sa, a suo modo e nei suoi limiti; di sicuro nelle intenzioni). Fiori, gatti, natura, accomunano tematicamente le due scrittrici. Sono conservate ben 15 opere di Colette (compresa la cosiddetta "Autobiografia"); accanto ad esse, un numero cospicuo di saggi e studi critici: è lecito chiedersi se la maestra verzaschese non sia stata segretamente attratta da questa figura di scrittrice parigina ma di origine provinciale, oggi troppo dimenticata, prototipo della ribellione, della provocazione e dello scandalo, trasgressiva nella scrittura e nella vita.

Oltre allo stile cesellato, Anna Gnesa deve aver apprezzato l'arte del frammento, della descrizione intima dalla quale sembra assente ogni presenza umana; ma anche la vita sregolata, in perfetta contraddizione con quella vita religiosa alla quale aveva aspirato per un momento, può aver esercitato, in una dimensione simbolica, un fascino consolatorio.

Alla figura di santa o di suora francescana vagheggiata in gioventù, si è così sostituita quella di una scrittrice che ha celebrato la natura, la sua valle e le sue genti in una prosa sempre sorvegliata, frutto di «indubbia abilità linguistica» e di incessante «ricerca stilistica. [...] Anna Gnesa è ben diversa da una scrittrice leggera ed amena; è anzi un'artista che scava il senso profondo delle tristezze del mondo», come scrive Bruno Beffa in un breve ma intenso saggio critico²⁶.

Gli incartamenti e gli scambi epistolari danno testimonianza di un carattere non facile, certamente forgiato da un vissuto dai risvolti drammatici (manipolazioni, solitudine, incomprensione, abbandono) che aiuta a comprendere il suo vivere distaccata dal contesto ticinese, e l'affiorare nella sua prosa del tema «tutto leopardiano della sofferenza cosmica»²⁷.

²⁶ B. BEFFA, *Postfazione scritta col lapis*, in A. GNEGA, *Acqua sempre viva*, a cura di C. MATASCI, Locarno 2011.

²⁷ *Ibidem*.